

**“QUANDO ERA ANCORA LONTANO, SUO PADRE LO VIDE, EBBE COMPASSIONE, GLI CORSE INCONTRO, GLI SI GETTÒ AL COLLO E LO BACIÒ”**

(Lc 15,20)

Dopo averci raccontato di come Gesù si fida di Dio (I domenica) e dopo averci invitato a fidarci anche noi di Gesù (II domenica), oggi il brano dal Vangelo secondo Luca ci fa conoscere meglio colui in cui riponiamo la nostra fiducia: Gesù, l'amico dei peccatori, che si comporta esattamente come Dio Padre.

*Questo quarto incontro vuole aiutare le persone a riflettere su quale volto di Dio ciascuno si porta dentro e a confrontarlo con quanto Gesù ci rivela nel brano del Vangelo. È necessario aiutare le persone a cogliere il volto di un Padre accogliente e desideroso di condividere tutto con i suoi figli. Ci possono essere delle resistenze moralistiche ad accettare che Dio ami incondizionatamente, senza distinzioni e senza meriti. È importante allora essere comprensivi ma molto fermi nel sottolineare che questo, e non un altro, è il volto del Dio di Gesù.*

**Note tecniche e materiale da preparare**

*All'inizio dell'incontro si presti attenzione affinché le persone vengano accolte e messe a proprio agio, soprattutto coloro che eventualmente sono presenti per la prima volta.*

*Si può preparare un tavolo con la Bibbia aperta sul brano di oggi, un cero acceso come segno della presenza del Signore e un foglio bianco.*

**A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola**

*Possiamo pregare con la seguente preghiera a cori alterni.*

Gesù, tu sei venuto per accompagnarci,  
per compiere con noi, come un figlio prodigo,  
lontano dalla casa del Padre,  
lontano dalla gloria del cielo,  
il ritorno.

Il tuo cuore è sempre stato pieno di nostalgia e di amore:  
le tue parole fanno ardere anche il nostro cuore di desiderio,  
perché in te noi incontriamo un fratello;  
in te noi scopriamo che cosa significhi farsi solidali con coloro  
che sono poveri, miserabili, privi di tutto, anche della speranza.

Noi non avremmo più osato presentarci al Padre.  
Hai indossato tu i laceri abiti e hai bussato per primo alla porta.  
Con te, dietro di te, siamo entrati:  
e l'amore ci ha sorpresi.

Anna Maria Cànopi

## **B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 15,1-3.11-32**

In quel tempo, <sup>1</sup> si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup> I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». <sup>3</sup> Ed egli disse loro questa parabola:

<sup>11</sup> «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup> Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup> Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup> Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup> Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup> Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup> Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup> Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup> non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. <sup>20</sup> Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup> Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. <sup>22</sup> Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup> Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup> perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

<sup>25</sup> Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup> chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup> Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. <sup>28</sup> Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup> Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup> Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. <sup>31</sup> Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup> ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

## **C. Per entrare in argomento**

*Dopo aver ascoltato la Parola di Dio è bene fare alcuni momenti di silenzio. Si invitino poi le persone a pensare a quale immagine hanno di Dio o come dovrebbe essere Dio secondo loro e secondo la loro esperienza. Dopo questa riflessione ognuno scriva sul cartellone, posto sul tavolo, un aggettivo o una immagine che rappresenti l'amore di Dio.*

## **D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio**

*L'animatore rilegge il brano e ne presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.*

La più famosa e bella tra le parabole del Vangelo secondo Luca ci accompagna in questa quarta domenica di Quaresima; la conosciamo quasi a memoria: perché leggerla ancora? Ci dirà che Dio è un padre misericordioso, lo sappiamo già... Ma è proprio perché un Dio così ci piace e dà ristoro alle nostre ansie, che rileggiamo volentieri questa parabola; e magari leggendo con calma e attenzione ci renderemo conto che non è scontato essere in sintonia con questo Dio. Lasciamoci dunque accompagnare, ancora una volta, dalla finissima abilità narrativa di Luca, per provare ancora il gusto di credere nel Padre e nel suo figlio Gesù, «amico dei peccatori» (Lc 7,34).

Un'eccessiva leggerezza?

I primi versetti (vv. 1-3) ci aiutano a contestualizzare la parabola, a capire perché Gesù ha raccontato questa storia: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”». I farisei erano, al tempo di Gesù, una specie di movimento religioso che cercava di mettere in pratica nel modo più perfetto possibile la Legge di Dio, fin nei minimi dettagli; per questo nei Vangeli sono spesso associati agli scribi, cioè agli esperti della Legge – e per questo sono sempre critici nei confronti dei “peccatori”. Non dobbiamo essere troppo faciloni nello scusare subito i peccatori; perché «se il giusto cade sette volte, egli si rialza» (Pr 24,16), ma i peccatori sono coloro che per loro libera scelta rimangono a terra, cioè nel peccato; sono persone che, in un modo o nell'altro, disprezzano pubblicamente la Legge di Dio. I pubblicani più di tutti: sono peccatori di professione.

Non faticiamo dunque a capire le perplessità di scribi e farisei nei confronti di Gesù: frequentare i peccatori non è propriamente il modo migliore per mettere in pratica la Legge. Dice il Salmo: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti» (Sal 1,1). Stare con loro, mangiare addirittura allo stesso tavolo: è un segnale che dice condivisione; facendo così si rischia di far passare l'idea che non c'è niente di male ad essere peccatori. Insomma, come dice il fariseo che ha invitato Gesù a cena, se fosse un profeta non si lascerebbe nemmeno sfiorare da una peccatrice (Lc 7,39)! E invece «costui accoglie i peccatori e mangia con loro»; per loro è un amico.

Quando giungiamo al cap. 15 di Luca non è la prima volta che Gesù è contestato per la sua eccessiva leggerezza nell'accogliere i peccatori (e non sarà l'ultima). Era già accaduto quando, dopo aver chiamato Levi il pubblicano, aveva accettato l'invito a fermarsi a casa sua per un banchetto; i farisei e i loro scribi avevano preso a mormorare, e in risposta Gesù aveva detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,31-32). Come dire: chi sarebbe così sciocco da rimproverare un medico perché va a trovare gli ammalati? Se sto con i peccatori non è perché condivido il loro peccato, dice Gesù; ma perché voglio guarirli, riportarli alla vera fede.

Questa la prima risposta. Quando poi la critica si ripresenta, invece che tentare un ragionamento Gesù decide di raccontare tre parabole: sono le cosiddette “parabole della misericordia”, che occupano per intero il capitolo quindici del Vangelo. Prima quella della pecora perduta e ritrovata (vv. 4-7), poi quella della moneta perduta e ritrovata (vv. 8-10), infine quella del figlio perduto e ritrovato (vv. 11-32; la versione liturgica del Vangelo di oggi ha omissso le prime due parabole, probabilmente per non allungare troppo il brano). Fermiamoci a leggere con attenzione quella del figlio.

Il figlio che se ne va di casa

«Un uomo aveva due figli» (v. 11). Così comincia la parabola, precisando i tre protagonisti del racconto; poi segue le vicende del figlio minore: chiede e ottiene una parte del patrimonio di famiglia, se ne va lontano, spende tutto e per colpa di una carestia rimane completamente al verde. Una traiettoria discendente velocissima. Potremmo passare ore a cercare di colmare alcune curiosità spontanee: ma il figlio secondogenito aveva veramente diritto ad una parte di eredità? In fin dei conti il padre è ancora vivo! Come l'avrà presa una richiesta del genere, ammesso che fosse lecita? E il fratello maggiore, perché non dice niente? E la madre, che non viene mai nominata? Per non parlare delle domande che potremmo farci se cominciassimo ad indagare sui motivi che possono spingere un giovane di famiglia ricca a lasciare la sua casa per andare semplicemente il più lontano possibile... Ogni tanto è bello lasciare spazio alla curiosità; ma è ancora più bello leggere il racconto per quello che c'è scritto! Gesù non indulge nei particolari, all'inizio; non ci dice nulla della madre né del fratello maggiore né delle possibili reazioni del padre né, infine, sulla liceità o sui motivi della richiesta. Non dice neppure dove sia andato a finire il figlio giovane («un paese lontano», poco importa quale) o che cosa abbia fatto di preciso per spendere tutti quei soldi (a proposito, quanti erano?).

È una precisa tecnica narrativa, con cui Gesù – tralasciando tutti i particolari che ritiene superflui – aumenta la velocità della narrazione e ci racconta in due soli versetti un disastro totale: un ragazzo giovane che butta la sua vita. Non occorre che sappiamo di più; questo è solo l'inizio della storia: c'era una volta un giovane che in poco tempo si ritrovò al verde.

Con il v. 14 cominciano i dettagli, e per il ragazzo sono tutte complicazioni: arriva anche una carestia a peggiorare la sua situazione finanziaria già disastrosa; e così è costretto a pascolare i porci per un abitante del luogo (notiamo che Gesù rimane ancora vago sulla geografia: «un abitante di quella regione», v. 15). Per un fariseo che ascolta questo racconto, dire che il figlio minore è finito a pascolare i porci è come descriverlo all'inferno; i maiali infatti sono animali impuri, che gli ebrei più religiosi non toccavano neppure con un dito. Ma per il nostro giovanotto le disgrazie non sono finite: il lavoro, se così si può chiamare, non è nemmeno ben retribuito. «Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla» (v. 16): perfino i maiali mangiano meglio di lui. In poche parole, ha toccato il fondo; ed è lì che ha preso la decisione di tornare a casa.

### Il figlio che ritorna a casa

A questo punto occorre che ci fermiamo un po' sui vv. 17-19, troppo spesso etichettati come “il pentimento del figliol prodigo”. Leggiamo le parole di Gesù: «Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”». Ripensiamo a quello che è accaduto prima: finiti i soldi e sopraggiunta la carestia, si è messo a lavorare; ma quel lavoro non rendeva abbastanza, non gli permetteva nemmeno di avere quattro carrube da mangiare. Allora gli ritorna in mente che gli operai di suo padre, invece, hanno uno stipendio buono anzi ottimo. Per questo decide di tornare a casa: nella speranza di essere assunto, e quindi di avere anche lui pane in abbondanza, come gli operai di casa sua.

È vero che decide di chiedere perdono al padre: «Ho peccato verso il Cielo e davanti a te»; ma chiediamoci: qual è il movente della sua presunta conversione? Che cosa lo spinge a tornare? Nelle sue parole non c'è il confronto con il padre; non dice per esempio: mio padre è stato generoso con me e io l'ho trattato così male... Non si confronta neppure con suo fratello: lui è là che si spezza la schiena per l'azienda di famiglia e io qui ho sperperato tutto. Il figlio prodigo si confronta con gli operai: i braccianti di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Questo è il suo ragionamento, ciò che fa scattare l'idea del ritorno. L'ammissione della colpa è solo uno strumento con cui spera di convincere il padre ad assumerlo: ho sbagliato, non sono degno, sono disposto a lavorare ma almeno dammi da mangiare. Non è stata la consapevolezza del peccato commesso a spingerlo a tornare a casa, ma solo la fame. Non gli mancava il padre, ma il lavoro; anzi: il pane da mangiare.

La scena del ritorno è così bella che tantissimi pittori l'hanno raccontata: il padre si commuove nel profondo (letteralmente: gli si muovono le viscere alla vista del figlio), gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia. E poi non sta neanche ad ascoltare la tiritera imparata a memoria: prima ancora che il figlio finisca il suo discorso di (falso) pentimento, il padre lo riaccoglie in casa. Non come operaio però, ma come figlio: il vestito e l'anello sono segni visibili della dignità recuperata; e poi dice ai servi: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24). Questo mio figlio: non lo confonde neppure per un momento con i suoi servitori, nonostante l'aspetto pessimo che doveva avere dopo quello che gli era capitato (da quanto dice il padre non aveva più né anello, né un ricco vestito e neppure i sandali).

Prima di passare alla seconda parte del racconto, fermiamoci un momento ancora a guardare il padre. All'inizio Gesù non ci aveva fornito particolari su di lui: il figlio minore gli chiede la sua parte di eredità ed egli gliela dà. Ora invece il personaggio viene approfondito molto; conosciamo infatti i suoi sentimenti (si commuove) e i suoi pensieri: un figlio che ritorna vale più di ogni altra cosa, certo molto più del vitello fatto ingrassare per le grandi occasioni.

## Il figlio che non vuole tornare a casa

I vv. 25-32 girano la telecamera ed inquadrano il fratello maggiore: proprio nel mezzo della festa di bentornato, sta rientrando dai campi nei quali era andato a lavorare. Gesù racconta questa seconda parte della parabola in parallelo alla prima: come suo fratello minore, anche lui ritorna a casa; e di nuovo il padre, prima che entri, gli va incontro. Però notiamo con facilità le differenze: lui non era uscito a scialacquare il patrimonio di famiglia, ma a lavorare per consolidarlo; e mentre suo fratello minore era disposto a tutto pur di tornare (anche ad essere preso come operaio), lui non vuole sentir ragione e si rifiuta di entrare. Vuole rimanere fuori, perché quella casa non è come dovrebbe; perché quel padre non è come dovrebbe.

Il ragionamento del figlio maggiore è tremendo e tutto sommato molto simile a quello dell'altro figlio. «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici» (v. 29): non è il discorso di un figlio che si sente ferito nel suo affetto, ma il ragionamento di un servo che si sente derubato dal suo padrone! Suo fratello era disposto ad essere trattato come un servo, pur di tornare e mangiare bene; lui si è sempre comportato così. Non un figlio, ma un operaio, che ora protesta perché non è giusto premiare quelli che non fanno nulla e anzi sperperano i soldi dell'azienda.

Lo schema delle due parti della parabola è dunque molto simile: un figlio che ritorna e il padre che esce di casa per andargli incontro; ed è anche molto simile, come abbiamo visto, il modo di ragionare dei due fratelli. Ma ciò che conta più di tutto è che il padre in entrambi i casi dice esattamente la stessa cosa, e sulle sue parole si chiude il brano:

- vv. 23-24 (ai servi): «Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»

- v. 32 (al fratello maggiore): «Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Di nuovo, come all'inizio, potremmo lasciare l'immaginazione a briglie sciolte e cercare di intuire se poi il fratello maggiore è entrato in casa oppure no; ma di nuovo ci scontreremmo con un Gesù che non ci offre la possibilità di saziare la nostra curiosità. Non importa che cos'ha fatto il fratello maggiore, come non importa che cosa sia successo poi in casa (come si è comportato il minore, ecc.). Perché il centro della parabola non è occupato dai due fratelli, ma dal padre. Gesù racconta una storia in cui due fratelli evidentemente si comportano nel modo sbagliato: non hanno proprio capito chi è loro padre! Lo ritengono un padrone, uno a cui chiedere un lavoro o da cui andare a lamentarsi per la paga troppo bassa. Egli invece è uno che condivide tutto quello che ha, senza calcoli: «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (v. 31); questo è il suo modo di ragionare.

## So in chi ho posto la mia fede

«Beato l'uomo che non resta nella via dei peccatori», dice il Salmo; e in una delle occasioni in cui si usa nella liturgia come Salmo responsoriale, il ritornello che è stato aggiunto è: «Amico del giusto è il Signore». Questo ritornello dice proprio il contrario di quanto viene ripetuto più volte nei Vangeli, specialmente in quello secondo Luca! Se Gesù ha un soprannome, che conosce e non rifiuta, è un altro: «Amico dei pubblicani e dei peccatori» (Lc 7,34). Provate a dirgli che sbaglia, che non si fa così; ed Egli vi risponderà: se voi fate festa quando ritrovate una pecora o una moneta che pensavate perduta, non dovrei io rallegrarmi per ogni peccatore pentito?

Certo l'obiezione che potevano fare a Gesù è: ma come fai ad essere sicuro che tutta quella gentaglia che hai intorno si sia pentita? Nell'episodio di Zaccheo troveremo risposta a questa domanda (cf. Lc 19,1-10); la parabola dei due figli si ferma prima: ci invita a credere in un Dio che non fa conti ma fa festa pieno di gioia per aver ritrovato un figlio. Noi pensiamo al ritorno al Padre come un pentimento morale (ammetto la colpa, chiedo perdono, vengo reintegrato nell'amicizia con Dio); Gesù invece parla di un ritorno che è prima di tutto incontro: i motivi vengono dopo, l'importante è poter di nuovo abbracciare un figlio.

La prima domenica di quaresima ci aveva raccontato di come Gesù si fida sempre di Dio: non ha bisogno di metterlo alla prova; la seconda domenica l'invito era rivolto a noi: ascoltate Gesù, fidatevi di lui! La parabola che abbiamo approfondito oggi ci fa conoscere meglio colui in cui riponiamo la nostra fiducia: Gesù, l'amico dei peccatori, che si comporta esattamente come Dio Padre. Dopo averla ascoltata possiamo esclamare con San Paolo: «So in chi ho posto la mia fede» (2Tm 1,12).

### **E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita**

*La parabola del Padre misericordioso ci presenta Dio come un padre che rompe tutti gli schemi di giustizia, di premio e di castigo che forse noi adottiamo nei confronti delle persone con cui siamo in relazione. Attraverso il brano di Luca abbiamo conosciuto il Dio dell'incontro, dell'accoglienza, il Dio che desidera stare con l'uomo, che attende chi si è allontanato e fa festa per chi torna, il Dio che non giudica, che non punisce.*

- Quale volto di Dio emerge? Confrontiamolo con quello che avevamo rappresentato nel cartellone.
- Ci crea qualche difficoltà questo modo di essere e di agire di Dio ?
- Anche noi siamo così nel rapporto con gli altri ? Sappiamo accogliere e non emarginare, magari solo con il giudizio ?

*Ciascuno è invitato a condividere le proprie risposte.*

### **F. Preghiamo con il Salmo 34 (33)**

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono, e li libera.  
Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:  
nulla manca a coloro che lo temono.  
I leoni sono miseri e affamati,  
ma a chi cerca il Signore non manca

alcun bene.

Venite, figli, ascoltatemi:  
vi insegnerò il timore del Signore.  
Chi è l'uomo che desidera la vita  
e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male,  
le labbra da parole di menzogna.  
Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca e persegui la pace.

Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.  
Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.  
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto,  
ma da tutti lo libera il Signore.  
Custodisce tutte le sue ossa:  
neppure uno sarà spezzato.

Il male fa morire il malvagio  
e chi odia il giusto sarà condannato.  
Il Signore riscatta la vita dei suoi

servi;  
non sarà condannato chi in lui si  
rifugia.

### **Impegno personale**

In questa settimana rifletto sul volto di Dio che oggi ci rivela Gesù nel Vangelo e cerco di guardare chi mi sta vicino con gli occhi di Dio che gioisce per la presenza di tutti.